Alleva

MAGAZINE

PARMIGIANO REGGIANO

Numero 19 - 1 ottobre 2021

In stalla serve *fantasia* e contemporaneamente *senso pratico*: vediamo alcuni esempi che possono fornire spunti interessanti.

SPUNTI TECNICI PER I PRODUTTORI DI LATTE
PER IL PARMIGIANO REGGIANO

Estratto da Professione Allevatore dell' **1 ottobre 2021**
A cura del Consorzio del Parmigiano Reggiano

PROFESSIONE ALLEVATORE

AZIENDA CAMPAGNARI

Tanto benessere dentro e fuori la stalla

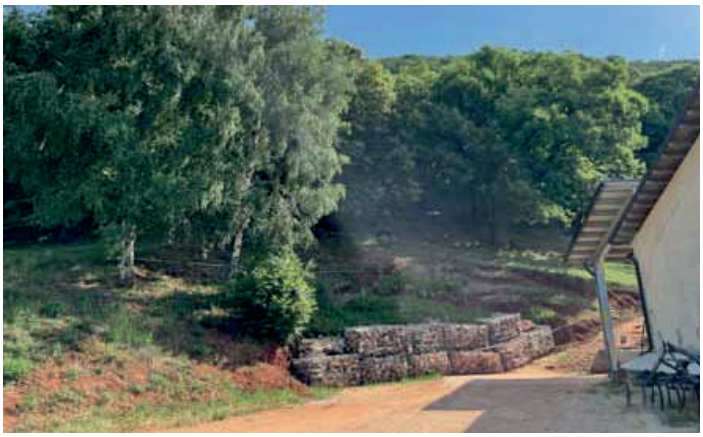
di **Luca Acerbis**

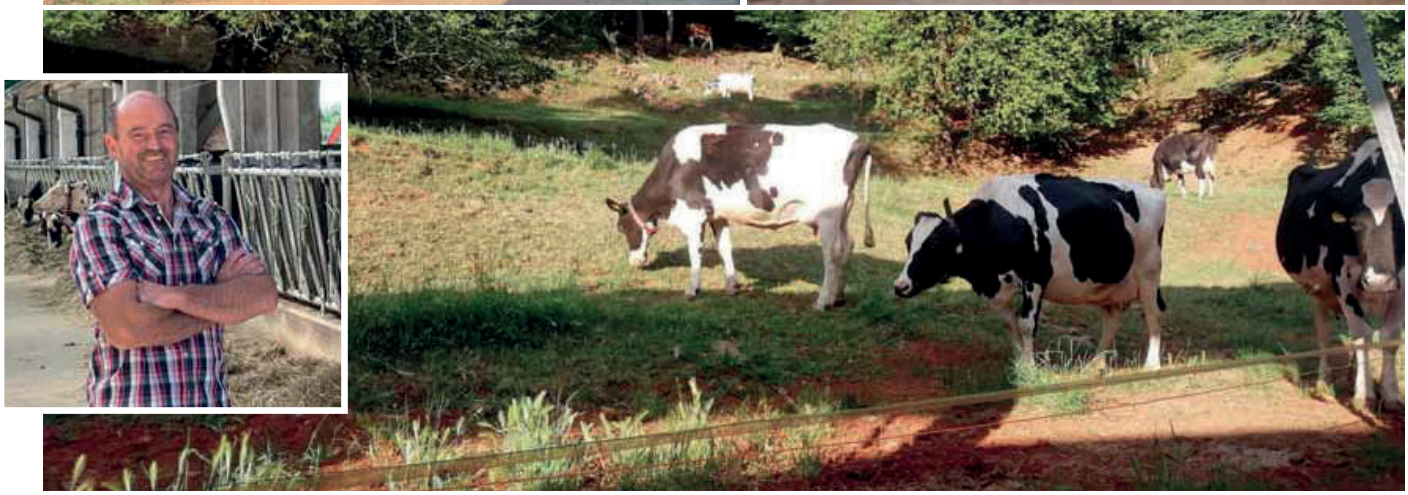
Il benessere c'è e si vede in questa stalla di San Zeno di Montagna, in provincia di Verona. Una stalla dove si è passati dalla passati dalla posta fissa al robot di mungitura, e dove il lavoro di adattamento della vecchia struttura ha dato ottimi risultati e spunti interessanti anche per stalle molto più grandi.

C'è tanto da vedere e spunti interessanti da copiare in questa stalla di San Zeno di Montagna, in provincia di Verona. A oltre 700 metri sul livello del mare, non mancano tutti gli aspetti critici del fare zootecnia in montagna, cosa che impone ancora più ponderazione nelle scelte rispetto ad altre aree più "facili". E di scelte Simone Campagnari ne ha fatte in poco tempo, allorché ha deciso di partire con la stalla attuale. Cosa recente, un anno o poco più. La vecchia stalla, a poste fisse con vacche legate, è ora la stalla per la rimonta (rimonta che comunque fa 7-8 mesi l'anno al pascolo), mentre per le vacche (una cinquantina, tra lattazione e asciutte) è stata riadattata una vecchia stalla. E qui vale sicuramente la pena soffermarsi per una prima tappa.

Recupero (ben fatto) di una vecchia stalla

Tanto per cominciare non è stata costruita una stalla nuova, ma è stata acquistata e sistemata una precedente stalla, ormai vuota da tempo. Una stalla a stabulazione





Ampia possibilità di movimento per le bovine di questa azienda, in un'area a castagneto contigua alla stalla dove l'accesso è libero: di giorno per le asciutte, dalla sera alla mattina per le vacche in lattazione. Nel riquadro Simone Campagnari.

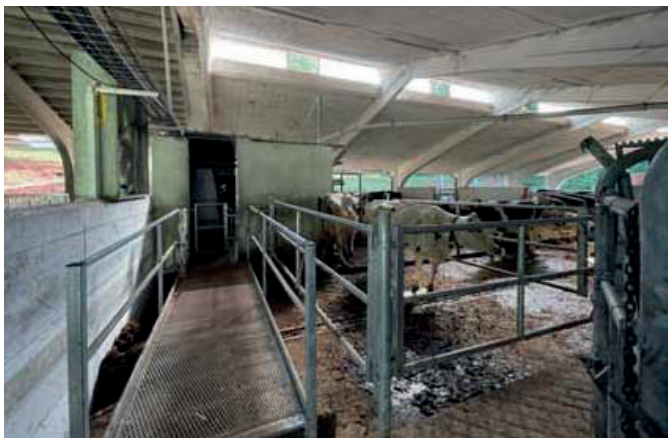
La stalla è un bell'esempio di recupero di una vecchia struttura, originariamente una stalla chiusa, a poste fisse. Sono stati abbattuti muri, costruita una pensilina per coprire la corsia di alimentazione, messe le cuccette, creati i recinti per asciutte e area parto e inserito il robot di mungitura.

fissa, chiusa, insomma, la classica stalla del passato che uno può immaginarsi. Ora questa struttura è una razionale stalla a stabulazione libera a cuccette per vacche in lattazione, con robot di mungitura centrale e area di asciutta e di infermeria con lettiera compost. Un ottimo lavoro di recupero, con l'impressione di elevato benessere per le bovine che appare già a prima vista, ma che si consolida via via che si procede nell'occhiata indagatrice. Come detto, c'è il robot di mungitura, che divide l'area di lattazione, più ampia, da quella per asciutte e infermeria. Restiamo in questo spazio, che è tutto con lettiera compost. L'idea originaria – racconta Simone – era quella di fare tutta la stalla con lettiera compost, anche le vacche in lattazione. L'idea è stata scartata, su consiglio del progettista, perché avrebbe comportato un sovraccarico di lavoro nella gestione quotidiana, senza apportare quel gran benessere in più rispetto alle cuccette (per le quali c'è un'attenzione maniacale, sempre con paglia pulita ed estremamente abbondante). Dunque, lettiera compost solo per la parte con le bovine non in lattazione. O, meglio: c'è un box, quello di infermeria, adibito ad area parto e recupero delle bovine con qualsivoglia problema. Anche da qui gli animali possono accedere al robot, quindi Simone le tiene in questo recinto tutto il tempo necessario per riprendersi. Altra particolarità: i cancelli separatori rispetto al contiguo box di asciutta possono essere differentemente posizionati per restringere o allargare il recinto, in base alle necessità, sia del box parto-infermeria che di quello delle asciutte. La lettiera compost è erpicata quotidianamente e, a soffitto, è posizionato un estrattore, elemento sempre indispensabile laddove c'è una lettiera compost. Una sottolineatura, anzi due: la prima riguarda l'utilità di cancelli ad angolo variabile per dividere due recinti contigui, per poter gestire in maniera più elastica (e quindi dare più spazio) momenti di picchi di animali. La seconda è più articolata e riguarda la possibilità di avere in stalla uno spazio per le bovine con qualche problema, dove il comfort sia massimo. Una sorta di area di lattazione premium, dove ci saranno pochi animali (magari capi vecchi, con problemi di deambulazione o con qualunque situazione per la quale stare con il resto della mandria sarebbe per loro troppo penalizzante). Inutile dire che l'abbinata con il robot di mungitura è perfetta, perché fa sì che queste bovine possano accedere alla mungitura nei loro tempi e senza alcuno stress. Qui la lettiera compost è quasi una necessità, come lo spazio abbondante, per dare comfort "esagerato". È qui che serve con maggiore urgenza, dopotutto.

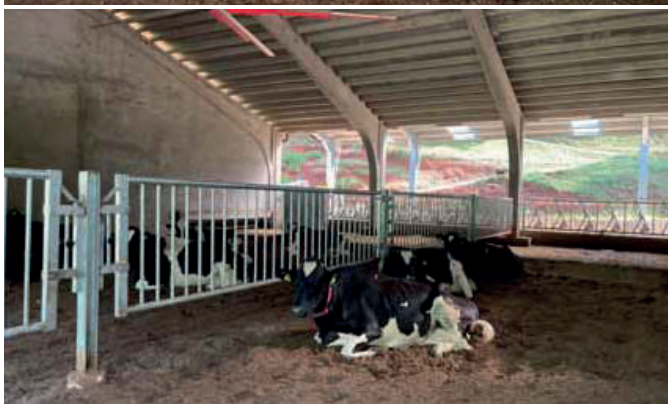
Libere nel castagneto

Continuiamo nella descrizione della stalla. Chiaramente è stato fatto un gran lavoro di abbat-

Un dettaglio della corsia di alimentazione.



Il recinto di separazione per le bovine ritardatarie alla mungitura. Da qui hanno solo la possibilità di accedere al robot, mediante un cancello a sola uscita, per tornare nel settore delle vacche in lattazione.



Qui siamo nella parte di stalla a lettiera compost. Ci sono due recinti: quello per le bovine post parto e infermeria e quello contiguo delle asciutte.

Il vitello può rimanere fino a 15 giorni con la madre. Su questo aspetto Simone Campagnari sta percorrendo una sua via gestionale originale, su un punto di estrema attualità.

La struttura che contiene il robot e separa la due parti funzionali della stalla.

L'alimentazione è quella di una stalla certificata "latte-fieno", e si vede.

timento muri, per renderla più aperta, luminosa e ariosa possibile. Nella zona di lattazione ci sono tre file di cuccette, due centrali contrapposte e una laterale su un lato della stalla. Sul lato opposto è stata creata la corsia di alimentazione, con l'inserimento di una pensilina esterna per la copertura. Il tutto esteticamente gradevole e molto funzionale. Potrebbe bastare questo per dire che qui di benessere ce n'è in abbondanza? A togliere ogni dubbio ci pensa l'area paddock-pascolo a cui tutte le vacche possono accedere: per ora l'organizzazione prevede che ci vadano di giorno le asciutte e dalla sera alla mattina le vacche in lattazione. Quest'area si estende su un'ampia superficie contigua alla stalla, sul lato mangiatoia, e sale su un pendio a castagneto. Dare questa possibilità di movimento alle bovine accresce sicuramente il loro benessere, con tutti i vantaggi del caso, ma sicuramente c'è un piccolo prezzo da pagare, che Simone ha quantificato in circa un litro in meno di latte prodotto per capo/giorno, se le bovine passano la notte a muoversi all'aperto, con qualche ritardo nella mungitura, dato che diventa meno utilizzato il robot nelle ore notturne con le bovine intente e gironzolare nel castagneto.

Un prezzo pagato più che volentieri dall'allevatore, questo ci tiene a precisarlo, perché i vantaggi sono ben maggiori della piccola perdita di latte. Quanto alle vacche, saranno anche frisone che fino allo scorso anno erano legate alla posta, ma al muoversi anche su tratti scoscesi hanno imparato presto, così come all'uso del robot.

Vitello con la madre, per un po'

In questa stalla c'è anche un approccio all'allevamento del vitello originale, sicuramente in linea con quel che da più parti si chiede. Molto semplicemente: il vitello è lasciato con la madre nel box parto e succhia il latte a volontà. Questo per una settimana, in genere, e a determinate condizioni. Deve essere un vitello che succhia solo dalla propria madre (e qui l'occhio di Simone è fondamentale) e non vada a succhiare latte da tutte le vacche del box parto. Altro aspetto chiave: deve essere un vitello nato da una bovina sana, senza problemi infettivi di alcun genere. Di solito questo accade per le figlie (da seme sessato) delle vacche migliori. Passata una settimana-dieci giorni le vitelle sono messe in gabbiette e allevate in maniera tradizionale. I maschi destinati alla vendita restano con le madri anche fino a 15 giorni dal parto. Quanto alle bovine che allattano, Simone non segnala particolari problemi alla loro mungitura. L'unico inconveniente è che a volte un quarto è già quasi vuoto (perché svuotato dal vitello) e questo viene segnalato come un'anomalia dalla macchina, ma ovviamente ignorato dall'allevatore. Altro aspetto da segnalare: i vitelli riescono a passare attraverso le barriere divisorie nella zona parto e non di rado gironzolano per la stalla e si avventurano addirittura a curiosare nel robot. Un po' di lavoro per rimetterli al loro posto, segnala Simone, ma comunque lo spettacolo dei vitelli liberi è impagabile e fa colpo su chi arriva in stalla, anche solo un turista per un'occhiata curiosa.

Latte solo bio? Serve dell'altro

Veniamo al latte prodotto e venduto. Sicuramente passare da stalla legata a libera con robot ha fato fare un balzo, passando da una media di 26 a quella attuale di 30 kg/giorno. Latte prodotto, ma anche latte da vendere a un prezzo in grado di far quadrare i conti di un allevamento di montagna, dove i costi sono sempre più alti rispetto a uno di pianura. Per questo Simone Campagnari ha puntato subito a una produzione che potesse differenziarsi: con il biologico, prima, e con la certificazione "latte-fieno" poi. Questo perché – sottolinea – il semplice biologico non basta più. Di latte bio ce n'è tanto e serve aggiungerci altro. Da qui la scelta – suggerita dal caseificio che ritira il latte – di attrezzarsi anche con la seconda certificazione. Certo, questo ha comportato qualche cambiamento. Sono stati completamente abbandonati i fasciati, utilizzati in genere per l'ultimo taglio che non si riusciva ad affienare. Altro punto riguarda la quantità di concentrati, che deve essere limitatissima. Qui qualche problema si pone laddove ci sono bovine molto produttive, perché diventa critico coprirne le necessità energetiche al picco di lattazione, data l'alimentazione praticamente a solo fieno. Per questo serve foraggio di qualità massima: qui si usa fieno di prato e di medica. L'azienda è autosufficiente per il fieno di prato, acquista quello di medica e i concentrati, dati prevalentemente con il robot e in minima parte con l'unifeed. Unifeed che è costituito da vari fieni, con aggiunta di acqua per amalgamare meglio e ridurre la selezione.

Un'idea per il futuro

Se già del presente c'è molto da dire e da vedere, l'idea su cui sta lavorando ora Simone Campagnari è quella di riuscire a valorizzare ancora di più parte del suo latte con la trasformazione diretta. Qualche idea c'è, qualche contatto anche, persino qualche prova che induce ottimismo. •